

# Rassegna Stampa

di Martedì 29 novembre 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
41	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Arriva l'app che geolocalizza le foto dei cantieri (G.Latour)</i>	3
41	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Basta la forma libera per il visto di conformita' versione "ora per allora" (C.Carpentieri)</i>	4
41	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Cessioni 2021, c'e' l'ultimo treno. Domani scade la sanatoria (L.De Stefani)</i>	5
35	Italia Oggi	29/11/2022	<i>Incentivi ai tecnici allargati (A.Mascolini)</i>	6
2	Avvenire	29/11/2022	<i>Lettere - "Io, vittima (povera) del Superbonus al 110%". E' vero, i bonus frettolosi...</i>	7
34	Italia Oggi	29/11/2022	<i>Int. a M.Garavaglia: Bonus edilizi, restyling sprint (C.Bartelli)</i>	8
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
1+21	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Dissesto idrogeologico, dal Pnrr 2,5 miliardi sulla carta (G.Santilli)</i>	9
21	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Int. a F.Violo: "Sette milioni a rischio alluvioni e frane" (G.Latour)</i>	11
21	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>L'allarme (ignorato) del sindaco con 23 email (V.Viola)</i>	12
1	Corriere della Sera	29/11/2022	<i>Le mappe del rischio (F.Bufi)</i>	13
6	Corriere della Sera	29/11/2022	<i>"Evacuate l'area": le 23 mail (senza risposta) dell'ex sindaco (F.Pinotti)</i>	15
5	Avvenire	29/11/2022	<i>Dalla difesa delle coste alle bonifiche. Quelle tre opere dimenticate (A.Mira)</i>	16
1	Italia Oggi	29/11/2022	<i>In Italia 1.602 eventi estremi nel 2021. Contro le frane un aiuto dalle fibre ottiche (C.Valentini)</i>	17
<b>Rubrica Imprese</b>				
44	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Sui professionisti il nodo segnalazioni tempestive (G.Negri)</i>	20
1	Corriere della Sera	29/11/2022	<i>Ex Ilva in crisi, lo Stato e' pronto a salire al 60% (M.Borrillo/F.Savelli)</i>	21
<b>Rubrica Economia</b>				
11	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Produttivita', Istat: lavoro giu'. Cresce quella del capitale (C.Tucci)</i>	23
41	Corriere della Sera	26/11/2022	<i>Int. a A.Urso: Urso: "Space economy, la sfida dell'Italia per stare in prima fila" (F.Savelli)</i>	24
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
39	Italia Oggi	29/11/2022	<i>Per la cassa del notariato avanzo economico in crescita (S.D'alessio)</i>	26
39+44	Il Sole 24 Ore	29/11/2022	<i>Commercialisti. "Estendere il credito d'imposta energia ai professionisti" (F.Micardi)</i>	27
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	29/11/2022	<i>Attratti dai sussidi green di Biden, i grandi gruppi Ue spostano negli Usa le produzioni... (T.Oldani)</i>	28

# Arriva l'app che geolocalizza le foto dei cantieri

## Controlli

Giuseppe Latour

Un'applicazione per smartphone, che servirà a fare foto geolocalizzate dei cantieri nei quali si realizzano interventi incentivati con il superbonus. L'ha appena lanciata (gratuitamente) Deloitte sugli store Google e Apple.

Il mercato della cessione dei crediti fa, così, un altro passo in avanti sulla strada di controlli sempre più stringenti e supportati dall'utilizzo di nuove tecnologie. Confermando, in attesa della piena riapertura degli acquisti di crediti fiscali, che le prove video e fo-

tografiche certificate stanno diventando un elemento centrale per le verifiche su questi cantieri.

È già diverso tempo, infatti, che banche e altri intermediari (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 20 settembre scorso) hanno iniziato a chiedere, nelle procedure di cessione dei crediti, di portare, a supporto delle pratiche, prove video sulla reale consistenza dei lavori. Si è, così, rafforzato il ruolo di società che si occupano nello specifico, ad esempio, di ispezioni video, certificate attraverso la tecnologia blockchain.

Proprio Deloitte, in questo campo, aveva attivato un'asseverazione video, fonte di grandissime polemiche con i professionisti nelle scorse settimane. E ora ha introdotto una nuova funzio-

nalità, per la verifica delle pratiche di superbonus: consentirà di utilizzare foto geolocalizzate all'interno della procedura.

L'applicazione per smartphone sarà collegata in tempo reale con la piattaforma e, per ogni pratica censita, renderà possibile scattare e caricare fotografie geoloca-

lizzate dell'intervento, qualora vengano richieste. Al momento dell'accesso all'app, l'utente visualizzerà tutto le pratiche collegate al suo profilo. Per ogni fase in cui sarà richiesto l'invio di foto, sarà possibile caricare fino ad un massimo di dieci immagini.

L'applicativo consentirà di effettuare un controllo rapidissimo sulla collocazione reale del cantiere. Le foto scattate tramite l'applicazione saranno, infatti, visualizzabili immediatamente nella piattaforma e la loro geolocalizzazione sarà confrontata automaticamente con l'indirizzo censito al momento della creazione della pratica di cessione del credito. In questo modo, sarà verificata la veridicità di quanto dichiarato dall'utente.



**Il software incrocia i dati sulla localizzazione con l'indirizzo inserito nella pratica della piattaforma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

# Basta la forma libera per il visto di conformità versione «ora per allora»



**Possibile analizzare solo le informazioni in possesso delle imprese che hanno fatto i lavori**

## Responsabilità solidale

**Claudio Carpentieri**

Le imprese dell'edilizia che hanno riconosciuto degli sconti in fattura su lavori per cui non vi è o non vi era l'obbligo del rilascio del visto di conformità da parte del proprio cliente nel modello di opzione, per avere la possibilità di cedere i crediti ancora presenti nel cassetto fiscale devono produrre un visto "ora per allora", senza che gli intermediari abilitati sappiano ancora come rilasciarlo. Si tratta di ammontari importanti di crediti incagliati che le banche non acquisteranno mai senza avere tutta la documentazione necessaria per ridurre la loro responsabilità.

L'articolo 33-ter del Dl n. 115/2022 (il decreto aiuti bis), introdotto dalla legge di conversione, ha limitato la responsabilità dei cessionari, che acquistano crediti relativi a detrazioni fiscali, alle sole ipotesi di colpa grave o dolo, qualora siano stati prodotti: il visto di conformità, l'asseverazione e l'attestazione della congruità dei costi. Qualora l'acquisto sia riferito ad un credito per il quale la documentazione sopra richiamata non era ancora in tutto o in parte obbligatoria o non lo è tuttora (lavori ad edilizia libera ovvero di ammontare inferiore a 10mila euro), l'impresa che ha eseguito i lavori, per poter cedere il credito, potrà acquisire la documentazione mancante "ora per allora".

In attesa di un chiarimento ufficiale dell'agenzia delle Entrate, va sottolineato che la necessità di ottenere un visto di conformità postumo pone due interrogativi: 1 quali sono le modalità tecnico-operative per il rilascio del visto di conformità "ora per allora" da parte di Caf e professionisti, posto

che il visto di conformità per i visti "ordinari" è rilasciato al committente dei lavori nel modello di opzione per la cessione del credito; 2 quali sono i contenuti del visto di conformità ed i controlli che il professionista abilitato o il Caf devono porre in essere, dal momento che il visto è richiesto al professionista o al Caf dall'impresa/fornitore che ha eseguito i lavori, solo in un successivo momento rispetto alla maturazione della detrazione.

Riguardo al primo punto, si può ritenere che il visto possa essere rilasciato in forma libera dal professionista o dal Caf. Documento nel quale si dovranno riportare sommariamente i dati del committente e dell'impresa che ha eseguito i lavori e che ha riconosciuto lo sconto; i dati della fattura emessa, nonché i dati riferiti al "bonifico parlante" ricevuto, per la parte non riferibile allo sconto. Considerando, inoltre, che questo visto è finalizzato esclusivamente a ridurre la responsabilità del cessionario per eventuali violazioni commesse, non dovrebbe essere comunicato in alcun modo all'agenzia delle Entrate, tuttavia dovrà essere conservato dal fornitore e dall'intermediario finanziario cessionario del credito, per poterlo esibire nelle ipotesi in cui siano posti in essere dei controlli da parte dell'agenzia delle Entrate.

Riguardo al secondo punto è importante ricordare che i documenti necessari per l'apposizione del visto di conformità (tra i quali l'attestazione di congruità delle spese) sono richiesti al beneficiario/cedente i bonus edilizi. In riferimento al visto di conformità "ordinario", infatti, la logica è quella di analizzare tutta l'operazione lato beneficiario del bonus, per appurare l'esistenza in capo a tale soggetto della detrazione fiscale: requisiti soggettivi, oggettivi, presenza della documentazione "tecnica", esisten-

za del titolo edilizio (o autocertificazione) fattura, pagamento con bonifico con ritenuta (in riferimento ai privati).

Al contrario, il visto di conformità "ora per allora" attiene alla possibilità per il cessionario di ridurre il suo grado di responsabilità nelle ipotesi di acquisizione di questi crediti e, conseguentemente, è richiesto all'impresa o al professionista che ha eseguito o partecipato ai lavori che intende cedere il credito maturato. Non si può certo pensare che sia il cliente dell'impresa che debba chiedere e pagare per il rilascio di un visto di conformità non obbligatorio, per consentire all'impresa che ha eseguito i lavori di cedere il proprio credito. Pertanto, questo visto dovrebbe comprendere esclusivamente la certificazione delle sole informazioni che possono essere in possesso delle imprese che hanno eseguito i lavori.

*responsabile dipartimento politiche fiscali Cna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il superbonus del 110% #210

# Cessioni 2021, c'è l'ultimo treno Domani scade la sanatoria

**Crediti fiscali.** Corsa per accedere alla remissione in bonis relativa ai lavori realizzati lo scorso anno e alle rate residue degli interventi 2020: possibile correggere gli errori dei modelli già inviati alle Entrate

**Luca De Stefani**

**U**ltima chance per inviare entro domani, avvalendosi della remissione in bonis, la comunicazione di cessione del credito o di sconto in fattura, relativamente alle spese sostenute nel 2021 o alle rate residue di quelle sostenute nel 2020.

Vanno versati 250 euro di sanzioni e il reinvio è possibile anche se il credito trasferito è già stato accettato dal cessionario o fornitore, a patto che sia inviata una pec di «richiesta di annullamento dell'accettazione dei crediti ceduti», sottoscritta sia dal cedente (o dall'amministratore del condominio), sia dal cessionario o fornitore (circolare 33/E/2022).

Questa procedura serve sia per i primi invii omessi al 29 aprile 2022, sia per correggere gli errori sostanziali dei modelli già inviati. Sarebbe possibile anche per quelli formali, ma per questi è sufficiente una pec con la descrizione degli errori commessi e i dati corretti.

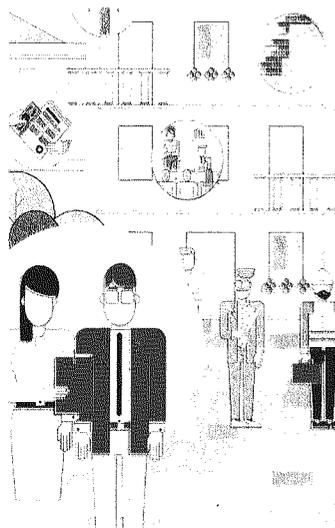
Se una comunicazione di cessione del credito o di sconto in fattura, per le spese sostenute nel 2021 (e per le rate residue delle spese sostenute nel 2020), inviata entro il 29 aprile 2022, conteneva errori sostanziali (o solo formali), può sempre essere annullata tramite il rifiuto del credito da parte del cessionario o fornitore nella Piattaforma ovvero,

in caso di accettazione già avvenuta, tramite l'invio, via pec (annullamento-accettazionecrediti@pec.agenziaentrate.it), dell'istanza di «annullamento dell'accettazione del credito». Successivamente, il cedente non può inviare una nuova comunicazione corretta nei termini ordinari già scaduti, ma entro domani può avvalersi dell'istituto della remissione in bonis, se la violazione non è già stata constatata e non sono iniziati accessi, ispezioni, verifiche.

Il contribuente deve possedere le condizioni sostanziali per il bonus, inviare la comunicazione entro domani (correggibile entro il 5 dicembre 2022), aver tenuto un «comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione» e versare la sanzione di 250 euro, tramite l'F24 ELIDE, con codice tributo 8114, senza compensazione e senza ravvedimento.

Sono errori sostanziali quelli che «incidono su elementi essenziali della detrazione spettante e quindi del credito ceduto», come ad esempio la sovra indicazione della spesa sostenuta e del relativo credito ceduto, l'errato codice fiscale del cedente o l'errato «codice dell'intervento da cui dipende la percentuale di detrazione spettante e/o il limite di spesa».

L'invio entro domani, con la remissione in bonis, è possibile anche per effettuare il primo invio all'Agenzia, nei casi di mancata presentazione della



comunicazione entro il 29 aprile 2022 (o entro il 17 ottobre 2022, a determinate condizioni, per i soggetti Ires e i titolari di partita Iva). Anche in questo è necessario aver tenuto un «comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione»: ad esempio, un accordo già sottoscritto o una fattura emessa prima della scadenza ordinaria.

In alternativa a questa procedura (costituita dal rifiuto o dalla pec di annullamento, seguiti dal reinvio con remissione in bonis), se l'errore della comunicazione è solo formale, in quanto

non comporta «la modifica di elementi essenziali della detrazione spettante, e quindi del credito ceduto», ai fini dei successivi controlli, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che l'intermediario, il cedente o l'amministratore di condominio (o il condòmino incaricato della trasmissione della comunicazione errata), devono segnalare alle Entrate all'indirizzo pec citato prima «l'errore commesso e indicare i dati corretti, con nota sottoscritta digitalmente o con firma autografa» (in quest'ultimo caso di firma autografa, va allegata copia del documento di identità). Eventuali segnalazioni già trasmesse alle Entrate, con differenti modalità, dovranno essere inviate nuovamente con queste modalità.

Sono errori formali, ad esempio, quelli riferiti alle informazioni indicate nel frontespizio, come l'e-mail, il telefono, il codice fiscale del rappresentante del beneficiario e il relativo codice carica, l'indicazione della presenza dell'amministratore nel campo «Condominio minimo», il codice identificativo dell'asseverazione Enea o di quella antisismica. Sono formali anche quelli del quadro A, come il semestre di riferimento per il 2020, il Sal e il protocollo della comunicazione, nel quadro B (i dati catastali) o nel quadro D, la data di esercizio dell'opzione e la tipologia del cessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Corte conti lombarda: ok anche per affidamenti diretti se si attiva un confronto comparativo*

# Incentivi ai tecnici allargati

*La nozione di gara va interpretata in maniera estensiva*

DI ANDREA MASCOLINI

L'incentivo ai tecnici delle amministrazioni è riconosciuto anche per gli affidamenti diretti se si attiva un confronto comparativo; la nozione di "gara" va interpretata in maniera estensiva. E' quanto chiarisce la delegazione regionale della Corte dei conti Lombardia con la delibera n. 173 del 18 novembre 2022. La Corte affronta un tema sollevato da un'amministrazione in ordine all'applicazione dell'incentivo previsto dall'articolo 113, comma 2 del codice appalti vigente, a favore dei tecnici delle pubbliche amministrazioni. La norma stabilisce che le risorse finanziarie per la corresponsione degli incentivi confluiscono in fondo "in misura non superiore al 2 per cento modulate sull'importo dei lavori, servizi o forniture posti a base di gara" e che que-

ste somme siano destinate ad incentivare lo svolgimento, da parte dei dipendenti delle amministrazioni, di funzioni tecniche svolte dai dipendenti (dalla programmazione al collaudo, esclusa la progettazione). Un'amministrazione chiedeva alla Corte dei conti - con espresso riferimento all'inciso "importo posto a base di gara" - se fosse possibile interpretare la norma in un'accezione ampia e tale da ricomprendere anche procedure in cui non si sia in presenza di una vera e propria gara ma di affidamenti semplificati (indagini di mercato, comparazione di più soluzioni negoziali, ecc.). Questo perchè anche gli affidamenti diretti possono essere preceduti da sistemi di confronto comparativo, oggetti di pubblicazione e quindi aperti alla concorrenza.

La sezione regionale della magistratura contabile, ribadita la natura dell'incentivo quale "surplus di retribuzione che,

in chiave premiale - e derogatoria rispetto al principio della onnicomprensività della retribuzione ordinaria", accede all'accezione più ampia della nozione di "gara" prefigurata nel quesito della stazione appaltante. La delibera, quindi, da un lato conferma come presupposto necessario per il riconoscimento degli incentivi tecnici "l'esperimento di una procedura comparativa", ma dall'altro "se ne accoglie una accezione estesa anche a forme più ridotte e semplificate, riferibili quantomeno "allo svolgimento di indagini di mercato e della comparazione concorrenziale tra più soluzioni negoziali che vincolano il committente alla valutazione tra le diverse offerte secondo canoni predeterminati, a contenuto più o meno complesso, secondo la diversa tipologia e oggetto del contratto da affidare", ivi compresa la disciplina derogatoria e tempo-

ranea introdotta dal decreto 77/2021 che ha previsto gli affidamenti diretti fino a 150.000 di lavori e 139.000 euro per servizi e forniture.

La Corte ricorda peraltro come anche negli affidamenti diretti l'Anac ha sostenuto la necessità di un confronto concorrenziale, attraverso la richiesta di preventivi e la rotazione degli incarichi. In sostanza rimarrebbero esclusi dall'incentivo i soli affidamenti diretti senza consultazione del mercato; ma se si introducono elementi di confronto concorrenziale l'articolo 113 torna ad essere applicabile in quanto rientrante in quell'accezione estesa di "gara" che consente di applicare l'articolo 113 del codice appalti.



© Riproduzione riservata



# «Io, vittima (povera) del Superbonus al 110%». È vero, i bonus frettolosi...

Gentile direttore, sono una delle vittime del Superbonus 110%. Nell'illusione che quanto legiferato dal Governo fosse norma, ho eseguito i lavori che rientrano nel Superbonus 110% sperando nel promesso recupero dei costi con la cessione del credito. Avrei voluto fare la cessione del mio credito a Poste Italiane che, però, mi ha comunicato di non voler fare un contratto preliminare, assicurandomi che l'avrebbe accettata solo a documentazione pronta e pagamenti effettuati. Ma adesso che ho tutto predisposto, hanno chiuso le porte e non l'accettano più. Anche tutte le altre banche rifiutano qualsiasi cessione del credito. Essendo un povero pensionato, non ho certo la "capienza" fiscale per recuperare il mio credito sull'Irpef nei quattro anni previsti (nel mio caso si tratta di 80mila euro). Rischio quindi di perdere la maggior parte del capitale anticipato. La cosa più assurda poi è che lo Stato sta promettendo di prolungare il Bonus nel futuro per i redditi più bassi; sarebbe una bella fregatura visto che i beneficiari sarebbero proprio quelli con una capienza Irpef molto ridotta e quindi impossibilitati a recuperarli.

**Paolo Donato**

**Gentile signor Donato, il direttore mi invita a rispondere alla sua lettera e io lo faccio volentieri, dicendole per prima cosa che lei ha proprio ragione a definirsi una "vittima" del Superbonus al 110%. È vittima, più precisamente, di una legge scritta di corsa e con più di un'approssimazione, come abbiamo imparato a capire in questi due anni in cui il testo è stato ripetutamente corretto e ha costretto l'Agenzia delle Entrate a continui chiarimenti. L'agevolazione fiscale introdotta nel 2020 con il cosiddetto Decreto Rilancio ha avuto il merito di incentivare i cittadini a ristrutturare le abitazioni per migliorarne l'efficienza energetica (e ha spinto in alto il Pil). Ma lo ha fatto probabilmente con eccessiva generosità (come quasi sempre accade quando un'agevolazione supera la spesa richiesta all'agevolato) e sicuramente lasciando troppi buchi normativi. Purtroppo, non c'è da essere ottimisti sulla sua possibilità di ottenere il rimborso sperato: le banche e le Poste non possono essere obbligate ad acquistare il credito d'imposta e oggi sul mercato sono pochissimi i soggetti disposti ad accollarsi i rischi economici di un'agevolazione così instabile. Certi incentivi di Stato a comportamenti virtuosi sul piano sia ambientale sia fiscale vanno costruiti con giudizio: perché altrimenti rischiano di diventare, come scrive lei stesso, «una bella fregatura». I bonus frettolosi possono portare in vicoli ciechi.**

**Pietro Sacco**



*Il presidente della commissione finanze del Senato sulla legge di conversione del dl aiuti 4*

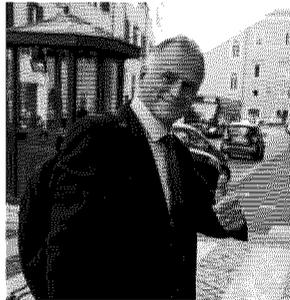
# Bonus edilizi, restyling sprint

## Garavaglia: Sì a aliquota unica. Al lavoro sui crediti

DI CRISTINA BARTELLI

**C**olpo di acceleratore sul restyling dei bonus edilizi che potrebbe trovare assetto nella stesura definitiva del decreto aiuti 4. Un intervento anche sulla cessione dei crediti fiscali su 10 anni da rivedere per non penalizzare le imprese.

Pochi margini invece per un allungamento termini della presentazione delle cila che ha chiuso al 25 novembre. Mentre si ragiona per un ampliamento della possibilità di pagare le bollette a rate anche per le famiglie, «perché ogni misura a cui si pensa va coperta», spiega a ItaliaOggi Massimo Garavaglia che da presidente della commissione finanze del Senato ha ricevuto il testo del decreto legge aiuti 4 (decreto legge del 18 novembre 2022 n. 176) e che da oggi avvierà i lavori per la conversione in legge del decreto 176/22.



**Massimo Garavaglia**

Il calendario dei lavori, spiega a ItaliaOggi Garavaglia: «è abbastanza serrato considerato che approveremo il provvedimento prima di Natale e che il decreto arriverà blindato alla camera con cui ci scambieremo la legge di bilancio che avrà lo stesso percorso blindato», anticipa Garavaglia.

**Domanda.** Cosa state studiando per lo sblocco dei crediti fiscali?

**Risposta.** Si ragiona per un intervento sulla cessione,

ritengo che si possa lavorare sul termine dei dieci anni in modo da non penalizzare le imprese.

**D.** E sul resto?

**R.** La misura è stata lasciata andare per troppo tempo. Il decalage doveva essere fatto già l'anno scorso, con le disposizioni di maggio 2020 senza asseverazioni e senza controlli non ci voleva molto per capire dove si sarebbe andati a finire. Ora bisogna trovare una soluzione.

**D.** C'è spazio per riaprire la presentazione delle Cila per avere la possibilità di usufruire del 110%, scaduta il 25 novembre come da indicazione del dl 176/22?

**R.** Su questo tipo di tempistica non credo si possa intervenire, ascolteremo in audizione ma i margini per questo intervento credo non ci siano.

**D.** Si parla di una radicale riforma del bonus edilizio, potrebbe essere anticipata nella legge di conversione

del dl aiuti 4?

**R.** A mio avviso ora bisogna mettere un punto fermo. Una agevolazione con un'aliquota unica. Sono per le cose ordinate. In commissione sentiremo gli operatori e prenderemo le decisioni. L'orientamento dovrebbe essere quello di avere una norma semplice piuttosto che tante come nella situazione attuale.

**D.** Nel dl aiuti 4 c'è la possibilità di pagare a rate le bollette elettriche per le imprese ma non per le famiglie. Si può intervenire?

**R.** Ogni misura in più va coperta. Detto questo è una ipotesi da vedere, qualche idea sul da farsi ce l'ho.

**D.** Il 30 novembre scade il termine indicato dall'Europa per la trasmissione della dichiarazione degli aiuti covid in dichiarazione. I commercialisti stanno chiedendo uno slittamento dei termini. Si può far qualcosa?

**R.** Vediamo.

— © Riproduzione riservata —



LA TRAGEDIA DI ISCHIA

## Dissesto idrogeologico, dal Pnrr 2,5 miliardi sulla carta

Giorgio Santilli — a pag. 21

# Progetti a rilento e 8 miliardi dirottati altrove Sul dissesto manca un piano, Pnrr marginale

Dopo la tragedia di Ischia

Nel Recovery solo 2,5 miliardi sostitutivi dei vecchi fondi nazionali, ora dispersi

Ai comuni 6 miliardi per progetti «eterogenei»: c'è pure l'illuminazione pubblica

Giorgio Santilli  
ROMA

C'era una volta un piano per il dissesto idrogeologico, approvato per importanti stralci: aveva collegato un fondo nazionale di 8,5 miliardi ed era stato affidato a una struttura centralizzata a Palazzo Chigi chiamata «Italia sicura» che è stata la sola a mettere un po' di ordine nel grande Far West della difesa del suolo in Italia. A guidarla tecnici del calibro di Erasmo De Angelis e Mauro Grassi. Era stata tirata su dal governo Renzi ed è stata poi liquidata da un giorno all'altro dal governo gialloverde Conte 1. Lo stesso che non ha direttamente varato la sanatoria edilizia a Ischia, ma ha approvato norme per accelerare le pratiche.

Oggi - dopo l'ennesima tragedia -

questi temi sono oggetto di guerre politiche e mediatiche, soprattutto fra Conte e Renzi, ma quello che conta davvero è l'incapacità di un Paese (e della sua classe politica), anche su un tema così luttuoso, di convergere su soluzioni capaci di affrontare e risolvere i problemi. Lo scioglimento di «Italia sicura» è stata una follia: si sono fermati anche i progetti ischiani a Casamicciola e a Forio. Gli 8,5 miliardi di fondi collegati a quel grande piano sono stati dispersi, nessuno sa se destinati ad altro o assegnati alle regioni e disseminati fra progetti che hanno il solito vizio della frammentarietà.

Anche il sacro Pnrr sul dissesto idrogeologico fa un buco nell'acqua. Marginale. Ininfluente. Le norme inserite a forza dall'ex sottosegretario all'Ambiente, il pd Roberto Morassut, nel primo decreto semplificazioni del Pnrr (77/2021) sono ferme, inattuato. E i 2,49 miliardi inseriti nel Pnrr per il dissesto idrogeologico (missione 2, componente 4, investimento 2.1) sono sostitutivi dei fondi nazionali dispersi o quel che ne resta, ma per la metà vanno alla Protezione civile che non fa prevenzione. Nella stessa missione ci sono 6 miliardi per i comuni, forse messi lì per dire che gli 8 miliardi di un tempo ci sono ancora tutti. Ma che questi 6 miliardi non abbiano nulla a che fare con un piano strategico lo ammette lo stesso Pnrr che alla

componente 2.2 recita: «L'investimento aumenterà la resilienza del territorio attraverso un insieme eterogeneo di interventi (di portata piccola e media) da effettuare nelle aree urbane. I lavori riguarderanno la messa in sicurezza del territorio, la sicurezza e l'adeguamento degli edifici, l'efficienza energetica e i sistemi di illuminazione pubblica». Dalla frammentazione alla eterogeneità. Miseria pura. Poco più di un regalo ai comuni senza alcuna direzione di marcia.

È evidente che manca un piano nazionale e, con il consueto fiuto politico, ci è già salita sopra la premier Giorgia Meloni, annunciandone uno per la fine dell'anno.

Morassut, padre delle norme di legge che semplificherebbero (se fossero attuate), ricorda che «qui stiamo parlando di interventi delicatissimi, vasche di laminazione, casse di espansione, dragaggio di fiumi, contenimento dei cigli franosi, che richiedono strutture tecniche iperspecializzate». Lui propone nuclei regionali, è la posizione Pd. Mauro Grassi sostiene invece che «senza un nucleo centrale è impossibile gestire un piano che non può che essere nazionale, con articolazioni regionali». Ora si attende la ricetta Meloni. Non c'è molto tempo se si vuole prendere il treno del 2026, magari con un Pnrr modificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Devastazione.** Sale il bilancio delle vittime e ora a Ischia è allarme per il maltempo

# «Sette milioni a rischio alluvioni e frane»

L'Intervista

**Francesco Violo**

Presidente Consiglio nazionale geologi

**Giuseppe Latour**

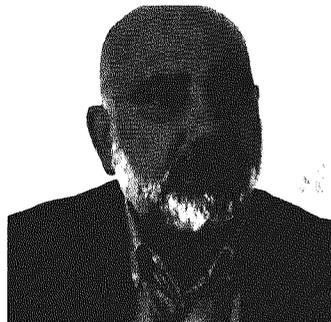
«Intervenire per mitigare il rischio idrogeologico non dà quel ritorno politico che dà, invece, fare una piazza in un Comune o un'opera più visibile ai cittadini. Se a Ischia fossero stati fatti gli interventi adeguati, probabilmente nessuno si sarebbe accorto di quelle opere». Arcangelo Francesco Violo, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, utilizza un paradosso per raccontare le difficoltà che ormai da anni in Italia si trovano nel realizzare interventi di prevenzione del dissesto.

**Eppure, la prevenzione servirebbe.**

Il 94% dei nostri Comuni ha almeno un'area a rischio, come è certificato dai piani di assetto idrogeologico, soprattutto a causa di una pianificazione non corretta che è stata fatta in passato. Oggi sono sette milioni i cittadini soggetti al rischio di alluvione e frane.

**Questa situazione riguardava anche Ischia?**

L'area che è stata interessata da questo tragico fenomeno era ben conosciuta per il suo elevato rischio, anche perché eventi simili erano già avvenuti in passato. Nel rapporto che l'Ispra ha fatto nel 2021, Casamicciola risulta ad elevato rischio per almeno il 60% del suo territorio e per il 30% della popolazione. Ovviamente, quella notte ha piovuto una quantità importante di acqua, si sono saturati i terreni e si è prodotta questa massa di fango così devastante, ma questo è accaduto in un territorio che è stato urbanizzato in maniera caotica e disordinata, molto



**Il dato.** Nel rapporto Ispra del 2021 Casamicciola era a rischio per il 60%

esposto a danni.

**Quali interventi servono per il futuro?**

Le previsioni ci dicono che questi eventi arriveranno sempre più di frequente e si aggraveranno. Bisogna tenere conto di questa evoluzione del clima. Serve un piano integrato di interventi, sia strutturali che non strutturali, per aiutarci a convivere con il rischio: occorre un piano nazionale di adattamento ai

cambiamenti climatici.

**Oltre alla mancata pianificazione, pesano anche i ritardi nelle procedure di realizzazione delle opere?** Certamente. Vanno anche eliminate le storture per le quali i finanziamenti spesso ci sono ma non vengono spesi. A volte arriva prima il dissesto che la progettazione degli interventi. Accanto a questo, i piani di emergenza e di protezione civile devono essere messi a conoscenza della popolazione.

**Che peso ha avuto l'abusivismo in questa vicenda?** Purtroppo, un peso importante. Spesso si è costruito dove non si doveva costruire, ma in passato, quando si pianificava in modo non corretto, spesso anche le case costruite regolarmente si trovavano in aree a rischio. I condoni, comunque, non possono essere accettati, soprattutto nella aree a rischio idrogeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'allarme (ignorato) del sindaco con 23 email

La denuncia

Quattro giorni prima le Pec a commissario prefettizio, Regione e Città Metropolitana

**Vera Viola**

ISCHIA (NA)

Dal fango di Ischia emerge anche un giallo: è nella denuncia dell'ex sindaco di Casamicciola, Giuseppe Conte, che parla di 23 Pec inviate quattro giorni prima della frana del 26 novembre. Conte, primo cittadino del Comune nei primi anni '90, racconta di aver «scritto al prefetto di Napoli, al commissario prefettizio di Casamicciola, al sindaco Manfredi e alla Protezione Civile della Campania. Ma nessuno mi ha risposto».

A seguito dell'allerta meteo arancione – racconta Conte – «avevo segnalato il pericolo per la popolazione della zona e chiesto la evacuazione». La sua denuncia continua. Secondo l'ex primo cittadino, che ha un passato come dirigente nel settore acque e acquedotti della Regione Campania, dopo l'alluvione del 2009 «non c'è

stato alcun intervento, o almeno nessuno significativo, nonostante i fondi stanziati per la sicurezza negli ultimi anni: 180 mila euro per la pulizia degli alberi, 3 milioni e 100 per un intervento a monte dell'abitato Casamicciola, nel 2010-2012, e un lavoro messo a disposizione dalla città metropolitana per mettere in sicurezza del bacino dell'alveo Larita nel 2018. E ancora manca da anni l'annunciato piano per il dissesto idrogeologico della zona».

Accuse che attendono risposte. Mentre a Ischia si continua a spalare fango, a cercare i dispersi. Il bilancio delle vittime a ieri sera è arrivato a 8 persone, tra cui un neonato e una bambina. L'ultimo corpo ritrovato è quello di Michele Monti, 15enne, fratello di altre due giovani vittime: Francesca e Maria Teresa ritrovate l'altro ieri tra le macerie. Risultano ancora dispersi i genitori. Ma ci sono anche 4 dispersi e 5 feriti. Le prime ricognizioni effettuate parlano di 30 abitazioni coinvolte. «Sono duecento gli sfollati circa che restano per il momento presso le strutture alberghiere. Circa una trentina ha trovato sistemazione propria presso amici o parenti», ha informato il prefetto di Napoli, Claudio Palomba, in un incontro in Prefettura a Napoli. «Il Capo della Protezione civile – ha rimarcato Palomba – sta ipotiz-

zando di trovare soluzioni alternative: delle vere abitazioni potrebbero alleviare la sofferenza di queste persone». Il Governo sta predisponendo una normativa d'urgenza per consentire la sospensione degli adempimenti tributari e contributivi in favore di coloro che risiedono o operano nei comuni di Casamicciola e Lacco Ameno. La Regione ha stanziato 4 milioni per far fronte alle più immediate esigenze. Che si aggiungono ai 2 milioni stanziati dal Governo domenica che ha anche dichiarato lo stato di emergenza per un anno. La Regione Campania ieri ha criticato la procedura seguita dal Governo per la nomina del commissario Simonetta Calcaterra senza aver prima sentito il parere vincolante della

Regione stessa.

Sono i sindaci a finire nel vortice della polemica politica di giornata. Ad accendere la miccia è il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. «Basterebbe mettere in galera il sindaco e tutti quelli che lasciano fare», ha detto. E ancora: «Io confiscerei quello che è abusivo e poi andrei a vedere caso per caso». E ancora, sul Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, annunciato in Consiglio dei ministri, «deve essermi presentato a giorni – ha detto ancora il ministro –. Era partito con il ministro Galletti nella legislatura 2013-2018. Ora risulta in definizione». In difesa dei sindaci, intervinene il ministro Matteo Salvini: «I sindaci? Io li proteggerei». E poi il presidente dell'Anci, Antonio De Caro: «Da anni chiediamo il varo di politiche per contrastare il dissesto idrogeologico. Ci sono risorse ferme da anni per gli interventi di risanamento del dissesto idrogeologico che, come certifica la Corte dei conti, non vengono spese, e ora altre ne sono previste all'interno del Pnrr». Oggi sull'isola un vertice unitario del Centro di coordinamento soccorsi e del Centro operativo di Casamicciola presieduto dal commissario Simonetta Calcaterra.



**GILBERTO PICHETTO FRATIN**  
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

**Il ministro Pichetto Fratin: «Basterebbe mettere in galera il sindaco». Salvini: «I sindaci? Io li proteggerei»**

RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le mappe del rischio

di Fulvio Bufi a pagina 6

**Primo piano** | L'isola ferita

### L'INCHIESTA

Il pericolo di frane e alluvioni per Ispra e Autorità di bacino. Il no alle costruzioni nel Piano paesistico del '95

# Le mappe di rischio e la via del disastro «Lì non dovevano esserci abitazioni»

#### Gli studi

L'area del Celario è da anni sotto la lente di geologi, ingegneri e architetti

di Fulvio Bufi

**ISCHIA** Con i vigili del fuoco che ancora scavano, e quattro corpi ancora da recuperare — perché di questo si tratta, e ormai definire «disperso» chi manca all'appello è soltanto un dovere tecnico burocratico — non è facile fissare l'attenzione sull'ombra che dal primo momento accompagna questa tragedia: quella dell'abusivismo e dello scempio ambientale.

Eppure è anche su questo, o forse soprattutto su questo, che la procura di Napoli dovrà fare chiarezza con l'inchiesta per frana colposa aperta all'indomani della strage di Casamicciola. Ed è inutile nascondere: potrebbero venir fuori responsabilità, quantomeno di incoscienza, anche da parte di chi ha trasformato in case vecchi ruderi, stalle risalenti anche a secoli fa, ed è andato a viverci.

Il lavoro dei magistrati è ancora alle primissime battute. Ma sulle condizioni di quel costone del monte Epomeo che si affaccia sul comune di

Casamicciola lavorano da anni geologi, ingegneri, architetti, enti territoriali come l'Autorità di bacino. E ogni indagine tecnica, ogni rilievo, ogni ricerca scientifica ha portato allo stesso risultato: la zona del Celario è ad elevato rischio idrogeologico.

In un documento redatto dall'Autorità di bacino meridionale sulla gestione del rischio idrogeologico a Casamicciola e Lacco Ameno si legge che sul versante dell'Epomeo rivolto verso i due comuni si riscontrano «fenomenologie franose» che «sono in grado di trasportare verso il fondovalle grandi quantità di massi e tronchi nonché, laddove presenti lungo il percorso di propagazione, autovetture e materiale antropico in generale. La grande energia messa in gioco da tali flussi è in grado di danneggiare i fabbricati e le strutture con essi interagenti provocandone, occasionalmente, la completa demolizione».

Sulla base di questi elementi si conclude che «estese porzioni di Casamicciola e

Lacco Ameno sono classificate a rischio molto elevato (R4) ed elevato (R3), — in quanto suscettibili all'innescò, transito e invasione di fenomeni di colata rapida di fango, flussi iperconcentrati (miscela acque e sedimenti) e crolli».

Sulla stessa linea lo studio condotto dall'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, riportato nella cartina in alto a destra, in cui compare esattamente via Celario, indicata come un'area dove l'alto rischio di frane si somma a un altrettanto elevato rischio di alluvioni. E tutto questo, tornando a quanto scrive l'Autorità di bacino, in un territorio dove «gli impluvi presentano numerosissime interferenze con opere antropiche dell'urbanizzato, quali tombamenti, edificazioni e strade alveo, che generano numerose criticità e singolarità idrauliche».

Che in uno scenario così non si possa pensare di costruire case, né di riattare vecchi manufatti, appare evidente. Ma esistono anche altri do-

cumenti ufficiali che di fatto sanciscono l'assoluta ineditabilità di aree come quella del Celario.

In particolare il Piano territoriale paesistico del ministero per i Beni culturali e ambientali datato addirittura 14 dicembre 1995. Come è indicato nella cartina a sinistra, l'area colpita dalla frana di sabato scorso è identificata in bianco, e questo a una lettura superficiale potrebbe far pensare a un posto a zero rischi, perché convenzionalmente laddove c'è pericolo di disastri naturali si parla sempre di zona rossa. Ma la legenda che accompagna il grafico, e soprattutto le norme di attuazione dei Ptp, spiegano che in questo caso bisogna ragionare esattamente al contrario: quella in bianco è considerata «zona a protezione integrale», e cioè un'area dove non è assolutamente possibile costruire né eseguire alcun tipo di intervento su edificazioni eventualmente già presenti prima dell'approvazione del piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Evacuate l'area»: le 23 mail (senza risposta) dell'ex sindaco

L'Sos dell'ingegner Giuseppe Conte 4 giorni prima della tragedia. «Avvertii anche prefetto e protezione civile»

Ventitrè mail pec inviate ad altrettanti destinatari istituzionali appena quattro giorni prima della tragedia che ha sconvolto Ischia: «Evacuate Casamicciola, la semplice allerta meteo non basta». A scriverle era stato, il 22 novembre, l'ingegnere Giuseppe Conte (omonimo dell'ex premier), già sindaco nei primi anni '90 del Comune colpito dalla frana. Un allarme inascoltato. «Avevo scritto al prefetto di Napoli, al commissario prefettizio di Casamicciola, al sindaco Manfredi e alla Protezione Civile Campania. Nessuno mi ha risposto», denuncia al *Corriere*. «A seguito dell'allerta meteo arancione, avevo segnalato il pericolo per la popolazione della zona e chiesto la loro evacuazione».

«Dopo l'alluvione del 2009 non c'è stato alcun intervento, o almeno nessun significativo, nonostante i fondi stanziati per la sicurezza negli ultimi anni: 180 mila euro per la pulizia degli alberi, 3 milioni e 100 per un intervento a monte dell'abitato di Casamicciola (nel 2010-2012) e un lavoro della città metropolitana per

mettere in sicurezza il bacino dell'alveo la Rita nel 2018. Manca inoltre da anni l'annuncio piano per il dissesto idrogeologico della zona», sostiene Conte.

Al *Corriere* l'ingegnere, classe '47, un passato come dirigente nel settore acque e acquedotti della Regione Campania, spiega: «Il problema di Casamicciola, di cui sono stato sindaco negli anni Novanta, non è l'abusivismo, le cause di questo disastro sono le stesse dell'alluvione del 1910, ovvero la fragilità del territorio. Dopo l'alluvione del 1910 furono realizzati dei sistemi di protezione dell'abitato, le cosiddette "briglie", ma da allora non si è più intervenuti con iniziative appropriate e con una manutenzione degna di questo nome».

L'ex sindaco scrive nella mail: «È opportuno ricordare che nella notte del 13 febbraio 2021 si verificava presso il vallone La Rita, il crollo di uno degli storici stabilimenti termali. I tecnici intervenuti hanno riscontrato l'esistenza di una situazione catastrofica e la possibilità di ulteriori crolli e l'urgenza di ripulire tutto l'alveo sia dalla vegetazione, sia dall'immondizia e dai blocchi di materiale solido presenti all'interno».

e l'urgenza di ripulire tutto l'alveo sia dalla vegetazione, sia dall'immondizia e dai blocchi di materiale solido presenti all'interno».

L'ingegnere Conte prosegue: «Considerato che i lavori richiesti non sono stati realizzati, può sussistere lo "stato di grave crisi per la calamità naturale imminente", nei Comuni di Casamicciola Terme e di Lacco Ameno, dato dal pericolo imminente nella zona del vallone della Rita.»

E ancora: «Tutti gli alvei naturali di Casamicciola Terme, nonostante i fondi stanziati, per l'inerzia della pubblica amministrazione, in un perverso gioco di scaricabarile, non sono stati oggetto di alcun intervento dopo l'alluvione del novembre del 2009. C'è, quindi, l'eventualità concreta di una nuova alluvione nelle stesse zone, per cui si chiede di porre in essere determinate azioni di protezione della popolazione, non basta un'allerta meteo». Un avviso profetico, che non ha avuto risposta.

**Ferruccio Pinotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È opportuno ricordare che nella notte del 13 febbraio 2021 si verificava presso il vallone la Rita, il crollo di uno degli storici stabilimenti termali in assistenza per cui la Protezione Civile Regionale insieme al Soccorso Alpino e Speleologico della Campania hanno ispezionato il canale tonitruo quasi sicuramente ostruito a seguito degli evidenti crolli. I tecnici intervenuti hanno riscontrato l'esistenza di una situazione decisamente catastrofica e la possibilità di ulteriori crolli e l'urgenza di ripulire tutto l'alveo sia dalla vegetazione, sia dall'immondizia e dai blocchi di materiale solido presenti all'interno.

Considerato che i lavori richiesti non sono stati realizzati, può sussistere lo "stato di Grave crisi per la calamità naturale imminente", nei Comuni di Casamicciola Terme e di Lacco Ameno, dato dal pericolo imminente nella zona del vallone della Rita.

Considerato, altresì, che l'Autorità di Bacino competente, il Sindaco di Casamicciola Terme e il sindaco di Lacco Ameno, per risposta, hanno segnalato la concreta possibilità, in caso di allerta meteo, di evacuazione della popolazione e dell'unico presidio sanitario ospedaliero dell'isola d'Ischia, delle case popolate nonché della scuola media. Con la precisazione che nella zona di confluenza dell'alveo vi è anche una centrale di trasformazione dell'Enel, il Sottosegretario al Senso Civico che lo assura,

Invita

Le Autorità in indirizzo, per le rispettive competenze ad adottare tutte le iniziative necessarie per la sicurezza e la salute delle persone che operano a valle dell'alveo La Rita.

Inoltre tutti gli alvei naturali di Casamicciola Terme, nonostante i fondi stanziati, per l'inerzia della pubblica amministrazione, in un perverso gioco di scaricabarile, non sono stati oggetto di alcun intervento dopo l'alluvione del novembre del 2009. C'è, quindi, l'eventualità concreta di una nuova alluvione nelle stesse zone, per cui si chiede di porre in essere determinate azioni di protezione della popolazione, che non può essere il semplice avviso di un'allerta Meteo.

Firmato  
Ing. Giuseppe Conte

**Posta elettronica certificata** La lettera inviata dall'ex sindaco di Casamicciola Giuseppe Conte a 23 istituzioni

## La vicenda



● L'ingegnere Giuseppe Conte (foto), ex sindaco di Casamicciola, il 22 novembre ha scritto 23 mail pec chiedendo di evacuare il Comune per il rischio di alluvione



L'EREDITÀ CANCELLATA DI ITALIASICURA, LA STRUTTURA DI MISSIONE PER LE EMERGENZE \_ ANTONIO MARIA MIRA

## Dalla difesa delle coste alle bonifiche Quelle tre opere dimenticate

**T**re progetti per il risanamento idrogeologico dei versanti di Casamicciola e Forio. Proprio dove sono scese le frane distruttive. Quasi 14 milioni. Mai spesi. Era il 2017. A seguire i progetti, trovando fondi e accelerando le procedure, era stata la Struttura di missione sul dissesto idrogeologico #italiasicura, istituita nel 2014 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dal governo guidato da Matteo Renzi e confermata dal successivo presieduto da Paolo Gentiloni. Poi arrivò il 2018, il governo "giallo-verde" M5s e Lega, guidato da Giuseppe Conte, e #italiasicura venne abolita, chiusa (come l'equivalente per la sicurezza delle scuole) e trasferite le competenze all'allora ministero dell'Ambiente. «Di quei tre progetti non si è più saputo nulla» commenta Erasmo D'Angelis che di #italiasicura è stato il coordinatore. Intanto sempre nel 2018 nel "decreto Genova" viene inserito un articolo che introduce un condono per gli abusi edilizi nell'isola d'Ischia, compresi quelli realizzati su terreni "soggetti a vincoli imposti sulla base di leggi statali e regionali a tutela degli interessi idrogeologici". Proprio quelli che i tre progetti volevano mettere in sicurezza e dove sabato è scivolata la terribile frana. Ma cosa prevedevano i tre progetti? Due riguardavano il Comune di Casamicciola Terme. Il primo riguardava "opere di difesa delle coste, ripascimento degli arenili e consolidamento dei costoni di Ischia". La cifra richiesta era 7 milioni e 500mila euro e lo stato dell'iter era al progetto definitivo. Quindi i lavori potevano partire. Il secondo riguardava "lavori di bonifica e consolidamento dei versanti a monte del centro abitato di

Casamicciola Terme". Proprio quelli franati. Non era stata richiesta una grande cifra, appena 498.500 euro, e si era solo allo studio di fattibilità. Il terzo progetto era molto più impegnativo e riguardava "briglie, vasche di laminazione e risagomatura canale tombato via Monterone". Infatti la cifra richiesta era maggiore, 5 milioni e 787.456 euro. Mentre lo stato dell'iter era al progetto preliminare. Le tre importanti iniziative erano inserite in "Italiasicura, il Piano nazionale di opere e interventi e il Piano finanziario per la riduzione del rischio idrogeologico", presentato dal governo Gentiloni e che vedeva coinvolti, oltre alla Presidenza del Consiglio, ben tre ministeri: Ambiente, Infrastrutture e Coesione territoriale. «Qualcuno ora dice che non c'erano progetti per mettere in sicurezza Ischia. Non è vero - replica Mauro Grassi, direttore di #italiasicura -. C'erano questi progetti che erano inseriti nel Piano che prevedeva in tutto circa 30 miliardi su tutto il territorio nazionale. E il più alto livello di risorse "richieste", circa 5 miliardi, riguardava proprio la Campania». C'erano 259 interventi per la mitigazione delle alluvioni con 1.494.400.000 euro, 716 interventi per la mitigazione delle frane con 1.768.800.000 euro, 239 interventi per la mitigazione di rischio di tipo misto con 1.097.200.000 euro, 26 interventi per la mitigazione dell'erosione costiera con 264.050.000. Ma poi #italiasicura venne chiusa. «Avevamo cominciato un percorso ventennale perché in un anno non si risolve un ritardo di 50 anni - commentano D'Angelis e Grassi -. Ma quel lavoro è stato interrotto. Non si è voluto capire che al di là degli uomini era la struttura, l'idea, che andava portata avanti. Purtroppo si è scelto diversamente e ne paghiamo le conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In Italia 1.602 eventi estremi nel 2021 Contro le frane un aiuto dalle fibre ottiche



«Nell'ultimo decennio, gli eventi meteorologici estremi in Italia tra cui forti piogge, grandine e tornado», spiega Antonio Coviello, ricercatore del Cnr e autore del dossier "I rischi catastrofici", «sono più che quadruplicati, da 348 nel 2011 a 1.602 nel 2021. Alluvioni, frane e terremoti si verificano in Italia più frequentemente di qualsiasi altro pericolo naturale. I principali fattori di rischio sono le inondazioni improvvise, le piene dei fiumi e le colate di fango». Gli interventi prioritari per ridurre il dissesto idrogeologico sono, secondo il Cnr: il controllo dello sviluppo urbano, la riforestazione, la pulizia e manutenzione dei corsi d'acqua. Oltre al ricorso alle fibre ottiche.

*Valentini a pag. 8*

Per prevenire eventi come Casamicciola. Sistema messo a punto da Cnr e università Padova

# C'è la fibra ottica contro le frane

## In Italia 1.602 eventi estremi nel 2021 (348 nel 2011)

DI CARLO VALENTINI

**P**rendendo in considerazione gli ultimi 60 anni il Trentino si trova al primo posto per numero di vittime (675), dovute a 198 eventi franosi, segue la Campania con 231 eventi e 431 vittime. Nello stesso periodo di tempo i casi franosi in Sicilia sono stati 33 con 374 vittime, il Piemonte ne ha registrato 88 (252 vittime). Un discorso a parte riguarda il Veneto dove, nel 1963, un solo evento (quello del Vajont) causò più di 1700 vittime. L'identikit è del Cnr, che aggiunge: «I problemi connessi al rischio idrogeologico stanno diventando anno dopo anno più gravi e preoccupanti per il nostro Paese e rappresentano un problema di grande rilevanza sia per il numero di vittime sia per i danni causati alle infrastrutture» Il Consiglio nazionale delle ricerche è composto da professori ed esperti ma i pregevoli elaborati rimangono intonsi sulla scrivania dei politici. Lo scorso anno tra i dossier licenziati dal Cnr c'è stato quello intitolato Rapporto periodico sul rischio da frane e inondazioni. Nessun politico ha contattato **Cinzia Bianchi** e **Paola Salvati**, le due coordinatrici dell'indagine.

**Quante altre Casamicciola dovranno avvenire prima che chi deve si muova? Quante altre perché non ci sia più bisogno delle lacrime di circostanza e delle rituali promesse di mettere le cose a posto? Sì perché quando accadono eventi naturali abnormi e imponderabili non c'è che da alzare bandiera bianca. Ma nei casi in cui i danni si sarebbero potuti evitare se si fosse provveduto alla prevenzione lo scaricabarile dei politici è insopportabile. Tanto più se ci sono documenti che individuano i rischi e indicano gli inter-**

venti per evitarli, o almeno attenuarne gli effetti disastrosi. La Ricerca del Cnr ha censito il costo di vite umane di frane e inondazioni nel 2020: 12 persone morte, 1 disperso, 19 feriti. Gli evacuati e senzatetto sono stati 3.078. Gli eventi più gravi sono stati la frana in Chiesa in Valmalenco (SO), l'alluvione in Liguria e Piemonte e quella a Bitti (Nu) in Sardegna. La statistica pone il 2021 a metà classifica, per fortuna lontano dal 2009 e dal 2010 quando le vittime furono 30 per ciascuno dei due anni. L'evento di Casamicciola porterà purtroppo il 2022 in testa a questa funesta classifica. Commentano Bianchi e Salvati: «Se consideriamo l'andamento storico degli ultimi 50 anni i morti per frana sono più numerosi rispetto alle alluvioni per due motivi: negli ultimi 20-30 anni sono stati implementati tutti i sistemi di allertamento che permettono di avvisare la popolazione quando ad esempio ci sono le grandi piene. Questo aiuta a prevenire e permette l'evacuazione. Nelle frane sono molte di più le variabili che entrano in gioco ed è più difficile prevedere dove e quando avverranno. Poi le frane anche se sono molto piccole, basta che colpiscono una casa che hanno un tasso di mortalità molto alta: sono improvvise e veloci e spesso impediscono alle persone di scappare».

**Un altro dossier del Cnr si intitola I rischi catastrofici** e ne è autore il ricercatore dell'Istituto, **Antonio Coviello**: «Nell'ultimo decennio, gli eventi meteorologici estremi in Italia, tra cui forti piogge, grandine e tornado, sono più che quadruplicati, da 348 nel 2011 a 1.602 nel 2021. Alluvioni, frane e terremoti si verificano in Italia più frequentemente di qualsiasi altro pericolo naturale. I principali fattori di rischio sono le inonda-

zioni improvvise, le piene dei fiumi e le colate di fango. Negli ultimi anni si sono verificate inondazioni e smottamenti su piccola scala, ma la loro frequenza crescente in rapida successione ha portato a notevoli danni cumulativi alla proprietà e alla perdita di vite. È esposto ad elevato rischio idrogeologico il 55% delle abitazioni italiane, tra l'altro con scarsa copertura assicurativa: l'incidenza percentuale delle unità abitative assicurate contro il rischio catastrofi naturali è pari al 4,9% dei 31,2 milioni di abitazioni esistenti censite dall'Istat».

**Commenta Fabio Luino, geomorfologo del Cnr:** «Da oltre cinquant'anni i geologi italiani ripetono il mantra: abbiamo costruito troppo e male, senza preoccuparci né dell'ambiente né delle conseguenze che si sarebbero pagate nel tempo. Gli spazi che fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso erano rimasti saggiamente liberi da edifici, sono stati via via occupati senza dar peso né ai consigli dei vecchi del paese, né ai suggerimenti dei più accorti e onesti professionisti del settore. Ecco perché trovo inammissibile che sui giornali si possa ancora leggere il termine «calamità naturale». Cosa vuol dire? Nulla. La calamità non è mai naturale: è il processo che è naturale e diventa calamità nel momento in cui intacca i nostri interessi. La verità è che questo termine permette di creare un alibi alle responsabilità oggettive».

**Concorda Antonello Pardini, fisico climatologo del Cnr:** «Quello meteo-climatico è solo uno dei fattori dell'equazione dei disastri. Infatti, bisogna tener conto anche della vulnerabilità del territorio, resa maggiore dalla forte e talvolta selvaggia antropizzazione, per esempio nelle nostre città».

Infine, bisogna considerare anche dove si trovano le infrastrutture o le case: se costruiamo su un terreno a rischio (magari facendo un abuso), è chiaro che i danni potranno essere peggiori e talvolta irreparabili come nel caso della perdita di vite umane. Gli interventi prioritari sono, secondo il Cnr: il controllo dello sviluppo urbano nel rispetto del ciclo idrogeologico, la riforestazione, la manutenzione dei corsi d'acqua, il recupero dei terreni d'altura. Oltre al ricorso alle fibre ottiche. La rivista Scientific Reports ha pubblicato uno studio dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr in collaborazione con l'università di Padova: le fibre ottiche possono essere efficacemente utilizzate per individuare segnali precursori di frana. In un pendio artificiale ospitato dall'università di Padova le fibre ottiche, installate nel sottosuolo, sono state in grado di percepire ogni più piccolo movimento del terreno, con ampio anticipo rispetto all'innescio della frana. «I sensori che misurano l'umidità del suolo e la pressione dell'acqua interstiziale - precisano i tecnici - sono installati a diverse profondità e posizioni lungo il pendio. L'evoluzione del campo di deformazione è correlata alla dinamica delle frane con una risoluzione e una comprensione senza precedenti. Si identificano chiaramente diverse fasi all'interno dell'evoluzione della frana e le fibre ottiche possono rilevare segni precursori di cedimento ben prima del crollo».

**Nel Pnrr sono previsti 2,5 miliardi** per la riduzione del rischio idrogeologico, in particolare è prevista la realizzazione di un sistema di monitoraggio e previsione nelle zone considerate più esposte agli eventi. Chissà se finalmente si andrà davvero verso una riduzione del danno.

© Riproduzione riservata



**Nubifragio con frane ad Ischia**



# Sui professionisti il nodo segnalazioni tempestive

## Crisi d'impresa

L'allarme dal convegno di Alba sull'attuazione del nuovo Codice

E per rilanciare la composizione negoziata decisive le banche

**Giovanni Negri**

Intervenire sul Codice della crisi, se non per nuove modifiche sostanziali, almeno per assicurarne un'applicazione nello stesso tempo uniforme e non penalizzante per i professionisti. Perché il rischio è che con alcune disposizioni, l'articolo 25 octies in particolare, si possa essere «considerati colpevoli fino a prova contraria». Dall'ormai tradizionale convegno autunnale di Alba, organizzato dall'Associazione albese studi di diritto commerciale, Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, sottolinea le problematiche di questi primi mesi di operatività delle norme.

Centrale, ha spiegato de Nuccio, è il tema della tempestività della segnalazione dei segnali di criticità agli amministratori da parte degli organi di controllo. Una tempestività che è presa in considerazione espressamente dalla norma ai fini dell'esonero da responsabilità, ma che non è in alcun modo circoscritta, tanto da potere lasciare spazio a margini di discrezionalità tanto am-

pi da sfociare nell'arbitrio.

E per de Nuccio è comunque indispensabile anche la massima coerenza tra Codice della crisi e futura riforma fiscale, per non arrivare a un disallineamento che testimonierebbe solo le difficoltà del legislatore a muoversi con una visione d'insieme.

E nel contesto della nuova disciplina della crisi d'impresa l'istituto chiave in termini di regolazione è senza dubbio rappresentato dalla composizione negoziata dove i dati illustrati dal vicesegretario generale di Unioncamere Sandro Pettinato attestano una partenza almeno accidentata. Sono infatti state in tutto 492 le istanze presentate nel primo anno di attuazione, ma quasi 600 (593), quelle in lista d'attesa soprattutto per le difficoltà a ottenere in tempi rapidi la documentazione relativa all'esposizione sul fronte fiscale e contributivo.

E allora è inevitabile riflettere su una serie di interventi che ne potrebbero migliorare l'attrattiva. Interventi che, ha ricordato Pettinato nel suo intervento, potrebbero pas-

### IL PUNTO CRITICO

#### Gli organi di controllo

Il Codice della crisi impone ai professionisti componenti dell'organo di controllo delle società la segnalazione delle situazioni di squilibrio che giustificano la presentazione dell'istanza di composizione negoziata. La segnalazione deve essere tempestiva per non incorrere in responsabilità

sare dal rafforzamento delle misure premiali, puntando su rateizzazione e taglio importante (50%) delle sanzioni, dalla semplificazione dell'iter procedurale, alleggerendo la produzione di documenti in capo alle imprese (oggi sono 12 solo per avviare la procedura), dal miglioramento della forza negoziale dello strumento verso banche e fisco (stralcio con l'erario e forme di garanzia pubblica per esempio), da nuove forme di contribuzione finanziaria per le imprese suscettibili di miglioramento.

Per l'ex presidente della Corte d'appello di Roma Luciano Panzani «l'impressione è che gli utenti della composizione negoziata siano imprese strutturate, di dimensioni non piccole, che possono sopportare i costi in termini di organizzazione e ricorso agli advisors di accesso al nuovo istituto. Una platea non diversa, mi pare, da quella di chi accede agli accordi di ristrutturazione o al piano attestato».

Ma a giocare contro la composizione negoziata c'è anche la prudenza con la quale vi si sono accostate le banche, «anche in ragione - ha puntualizzato Panzani - di una normativa in tema di vigilanza prudenziale che favorisce la collocazione in Utp o Npl di un credito nei confronti di un'impresa in crisi o insolvente».

Se l'ultimo intervento minimamente strutturale nella materia è stato preso per attuare la Direttiva Insolvency, alle viste c'è un nuovo schema di direttiva che ad Alba è stato illustrato per sommi capi da Salla Saastaimonen, alto funzionario della Direzione generale per la giustizia e i consumatori della Commissione europea.

LA PARTITA DELL'ACCIAIO

# Ex Ilva in crisi, lo Stato è pronto a salire al 60%

di **Michelangelo Borrillo**  
e **Fabio Savelli**

**L'**ex Ilva e la partita dell'acciaio. Il ministro delle Imprese Urso lo dice chiaramente che «l'acciaieria non regge più» e accelera per fare salire subito la quota dello Stato, con Invitalia, al 60%. Senza aspettare il 2024.

a pagina 32



159329

# Ex Ilva, la partita dell'acciaio Lo Stato pronto a salire al 60%

L'ipotesi di accelerare al 2023, per l'immissione di 2 miliardi nella società

di **Michelangelo Borrillo**  
e **Fabio Savelli**

Da una parte il governo che chiede un «riequilibrio nella governance», per dirla con le parole del ministro per le Imprese Adolfo Urso, riferendosi a socio pubblico Invitalia deputato ad aumentare la propria partecipazione. Dall'altra il socio privato, che guida l'azienda, l'ex Ilva, in crisi di liquidità da mesi, tanto da non riuscire più a pagare le bollette di gas ed energia elettrica a Eni, con un'esposizione superiore ai 300 milioni. «Non più bancabile, tanto che non si può più escludere la messa in liquidazione», registrano fonti. Nel mezzo i sindacati, che spingono per la nazionalizzazione di quella che era l'Ilva dei Riva e che adesso vorrebbero riportare ai tempi del-

l'Italsider. I due fronti verranno a contatto venerdì, nell'assemblea di Acciaierie d'Italia, in cui bisognerà tradurre i propositi del governo. Cioè un maggior peso dello Stato, anticipando l'incremento della partecipazione pubblica dal 32 al 60%, previsto al 2024, già nel prossimo anno. Solo così il governo sarebbe disposto a iniettare nuove risorse, quelle del Pnrr per la transizione e quelle dell'aumento di capitale previsto dall'Aiuti bis: in tutto 2 miliardi che ha spiegato lo stesso ministro «abbiamo il dovere di sapere come saranno spesi».

Sarà un'assemblea calda: già convocata per lo scorso 25 novembre, è slittata al 2 dicembre. E se è vero che il rinvio è stato concordato dagli azionisti, è altrettanto vero che la motivazione è da ricercarsi nelle posizioni distanti dei soci. Soprattutto dopo lo schiaffone ricevuto dal gover-

no da parte dell'amministratore delegato Lucia Morselli che ha disertato l'incontro fissato dallo stesso Urso lo scorso 17 novembre dopo la decisione dell'azienda di sospendere i rapporti con 145 imprese dell'indotto, con il rischio di almeno altri 2 mila addetti in cassa integrazione. Decisione su cui Acciaierie d'Italia non ha fatto passi indietro. Che il clima sia teso è evidente: ieri Urso ha ribadito che occorre «invertire subito il declino produttivo di Ilva. Oggi produce appena 3 milioni di tonnellate a fronte dei 6 concordati, con l'obiettivo di tornare a 8. Le risorse stanziaste devono essere impegnate a questo fine, stiamo valutando anche se siano necessari ulteriori interventi per facilitare riconversione e investimenti». «Cambiare la governance» non è semplice. Attualmente ArcelorMittal detiene il 68% di Acciaierie d'Italia e

Invitalia il restante 32%, con diritti di voto al 50% e ceo espresso dai privati e presidente (Franco Bernabè) dal pubblico. Sulla carta tutto dovrebbe restare così fino ad aprile 2024, per lasciare il tempo al completamento del piano ambientale e permettere alla magistratura di dissequestrare gli impianti, una delle condizioni previste perché lo Stato possa andare in maggioranza. Ed è su questo paletto che fa leva ArcelorMittal: non è necessario cambiare la governance per iniettare le nuove risorse, né tanto meno si può più aspettare che ciò si realizzi. Ma il governo ha pronta la mossa che può sbarragliare, anche solo se minacciata: la revoca del contratto che permette ad Acciaierie d'Italia di utilizzare gli impianti. Che sono ancora pubblici, in carico all'Ilva in amministrazione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il ministro

Il ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso (nella foto) titolare del dossier sull'ex Ilva a rischio liquidazione

## 2

miliardi di euro i fondi previsti dallo Stato per l'ex Ilva. Un miliardo deriva dallo sblocco delle risorse del Decreto Aiuti e un altro da fondi Pnrr

# Produttività, Istat: lavoro giù Cresce quella del capitale

## Dati economici

Secondo un rapporto dell'istituto flessione nel 2021 dello 0,7%

Nel 2021 il valore aggiunto dei settori produttori di beni e servizi di mercato è in decisa crescita (+8,5% in volume) dopo la marcata flessione registrata nel 2020. Anche la produttività dei fattori di produzione segue una simile evoluzione. Ad eccezione, però, della produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata) che, secondo un report Istat diffuso ieri, diminuisce dello 0,7%, come risultato di un incremento delle ore lavorate più intenso di quello del valore aggiunto (rispettivamente +9,2% e +8,5%).

La produttività del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) cresce del 7,7%, dopo il -10,7% del 2020. Alla crescita del valore aggiunto contribuisce anche l'incremento della produttività totale dei fattori (+2,0%), dopo il calo nel primo anno di pandemia (-1,2% nel 2020).

Insomma il 2020 e il 2021 sono stati anni eccezionali; e quindi lo scorso anno, con il rimbalzo del Pil e il recupero graduale ma costante delle ore lavorate (con il riassorbimento della cassa integrazione), registriamo un "assestamento" in termini di produttività, con andamenti speculari rispetto al 2020 (quella del lavoro diminuisce, quella del capitale aumenta).

Il punto è che, se guardiamo al lungo periodo, la produttività del lavoro rimane il male oscuro dell'economia italiana. Nel periodo 1995-2021, la crescita media annua della produttività del lavoro nel nostro Paese (+0,4%) è stata decisamente inferiore a quella

registrata nel resto d'Europa (+1,5% nell'Ue27). Tassi di incremento più in linea con la media europea sono stati registrati dalla Francia (1,2%) e dalla Germania (1,3%). Anche per la Spagna il tasso di crescita (+0,4%) è più basso della media europea e analogo a quello dell'Italia.

Il divario rispetto alle altre economie europee è risultato particolarmente ampio in termini di evoluzione del valore aggiunto. In Italia, nel periodo 1995-2021, la crescita media annua è stata dello 0,6%, molto inferiore alla media della Ue27 (+1,7%). Le ore lavorate, al contrario, hanno registrato variazioni complessivamente molto limitate: -0,1% in Germania, +0,1% in Italia, +0,5% in Francia. Solamente la Spagna, tra i principali paesi europei, ha segnato una crescita più accentuata (+1,0%).

Nel periodo più recente (2014-2021), la produttività del lavoro in Italia è aumentata dello 0,6%, in media annua, e sempre al di sotto della media Ue27 (+1,3%), e soprattutto della Germania (+1,2%), che il paese manifatturiero nostro principale competitor.

Guardando ai settori, la contrazione nel 2021 della produttività del lavoro è stata marcata essenzialmente nei servizi; e in particolare nei settori degli altri servizi (-10,1%), dell'istruzione, sanità e assistenza sociale (-7,5%), delle attività finanziarie e assicurative (-5,5%), e nei servizi di informazione e comunicazione (-3,5%). Un calo significativo ha sperimentato anche la produttività del lavoro in agricoltura (-4,1%).

—C.I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Urso: «Space economy, la sfida dell'Italia per stare in prima fila»

Il ministro: «L'impegno di 3 miliardi per l' Esa»

## L'intervista

di **Fabio Savelli**

**ROMA Il dominio spaziale «quale nuova frontiera della competizione geopolitica». Appena conclusa la ministeriale dell'Esa — il vertice dei capi dei dicasteri europei con delega agli affari spaziali a cui ha partecipato anche il ministro Adolfo Urso — quanto è importante per l'Italia conservare un ruolo in prima fila?**

«Assolutamente decisivo. Oggi possiamo svolgere ancora un ruolo da protagonista con una rinnovata partnership con altri attori europei, come quella che emerge dal documento trilaterale che abbiamo sottoscritto con i colleghi francesi e tedeschi. L'incontro con Le Maire ha sbloccato la situazione. Si è preso atto che per l'Italia è importante conservare la possibilità di poter accedere autonomamente allo spazio attraverso quindi un lanciatore che al momento è il "nostro" vettore Vega. In secondo luogo è importante collaborare all'interno dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) in modo da massimizzare la possibilità di avere tecnologie di altissimo livello».

**Quali le principali applicazioni?**

«Si stima che negli anni

scorsi circa 350 miliardi di dollari fossero già destinati allo space economy. Al di là del valore finanziario questo significa garantire una filiera industriale di assoluta eccellenza per l'Italia fatta di grandi imprese player mondiali e di una miriade di Pmi».

**La guerra in Ucraina con l'inevitabile decoupling con la Russia quanto incide?**

«Con le tensioni derivanti dalla guerra in Ucraina anche lo spazio ha avuto delle ricadute importanti come l'interruzione di un dialogo scientifico e tecnologico con la Russia iniziato molti anni fa».

**Come sfruttare il volano del Pnrr?**

«Il nostro Paese è uno dei pochi al mondo in grado di garantire l'intera filiera industriale spaziale dal lancio "upstream" a quello orbitale, a quello di downstream, cioè dell'invio dei dati a terra. Come si può capire quindi tutto questo comporta degli investimenti e quindi sono convinto che anche i fondi del Pnrr possono aiutare».

**Come verrà rifinanziata l'agenzia europea e quanto contribuirà l'Italia?**

«Con 3 miliardi di euro siamo di nuovo al terzo posto tra i contributori dell'agenzia, con circa 18,1% all'intero budget che equivale a circa 17 miliardi di euro».

**Non crede manchi un vero attore in Europa per i viaggi spaziali commerciali?**

«Al momento la politica spaziale europea si è concentrata sui cosiddetti lanci istituzionali lasciando la parte commerciale come residuale.

Ora anche con la spinta di nuovi attori, come la Germania, questo sarà un settore più importante nell'ambito della politica spaziale europea. Siamo consapevoli che dobbiamo colmare il ritardo».

**E' rimasto colpito dal supporto di Musk ai sistemi satellitari dell'Ucraina?**

«Musk è un privato, e non voglio entrare nelle dinamiche di una decisione del mercato. Però questo ci fa capire quanto importante siano ormai le costellazioni satellitari spaziali e per questo anche grazie a noi l'Europa a Parigi ha deciso di investire su una propria costellazione satellitare che potrà garantire comunicazioni protette».

**Rete unica? Che tipo di soluzione andiamo incontro?**

«Intendiamo realizzare una rete nazionale a controllo pubblico che garantisca il servizio per tutti, cittadini e imprese, ovunque sul territorio, anche nelle zone bianche. Stiamo definendo le modalità per realizzarla».

**Per Priolo che soluzione immagina il governo?**

«Siamo intervenuti subito appena insediati, insieme con il ministro Giorgetti, con la confort letter del Comitato per la sicurezza finanziaria, poi abbiamo garantito la piena operatività della Sace, quindi abbiamo sollecitato le banche e la riunione di ieri è stata sicuramente efficace e costruttiva. In ogni caso, siano impegnati a garantire la continuità aziendale e la produzione oltre il 5 dicembre. Abbiamo poche ore lo sappiamo per recuperare il ritardo di mesi. Ag-

giungo che l'errore fu commesso a monte, quando, in sede europea, l'Italia non chiese le necessarie deroghe all'embargo per difendere gli interessi nazionali, contrariamente a quanto fecero Germania e Polonia».

**Sul'ex Ilva andiamo verso un altro modello di governance? Perché risulta ancora bloccato a quanto fecero**

**«Dobbiamo**

prendere decisioni in poco tempo per fermare una frana iniziata ormai dieci anni fa e invertire il trend del declino produttivo che si è accentuato in questi mesi: siamo scesi ad appena 3 milioni di tonnellate di produzione rispetto a 6 concordate. Vogliamo usare le risorse stanziata a fronte di un programma chiaro per raggiungere davvero gli obiettivi produttivi e di riconversione industriale che i lavoratori e i cittadini di Taranto giustamente si aspettano da tanto, troppo tempo!».

**Che pensa di Ita? Sarebbe favorevole ad un investimento di Lufthansa concedendole il controllo? Auspica una quota pubblica?**

«Siamo all'ultima pagina di un libro che inizia con il clamoroso errore commesso nel 1995 quando si rinunciò alla operazione con KLM. Allora ero alla prima esperienza in Commissione Trasporti e mi impegnai per quella soluzione. Sappiamo che ogni soluzione deve corrispondere ad un piano industriale che valorizzi i nostri hub».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al vertice**

● Adolfo Urso (nella foto) 65 anni, è il neo-ministro per le Imprese e il made in Italy del governo Meloni

● Presidente della Fondazione



Farefuturo e senatore della Repubblica per Fratelli d'Italia dal 2018. Adolfo Urso è stato già deputato alla Camera dal 1994 al 2013, per cinque legislature

● Il dicastero è interessato da una serie di dossier tra cui il futuro dell'ex Ilva, quello di Ita Airways, la rete unica e l'impianto di Priolo



Il nostro Paese è uno dei pochi al mondo in grado di garantire l'intera filiera industriale spaziale



159329

## Per la cassa del notariato avanzo economico in crescita

DI SIMONA D'ALESSIO

Alla fine del 2022 la cassa del notariato prevede di conseguire un avanzo economico superiore ai 63 milioni (con un balzo in avanti 27 milioni, a confronto con le precedenti stime), mentre le riserve patrimoniali dell'Ente pensionistico professionale, «per la prima volta», andranno al di là di 1,7 miliardi. È ciò che lo stesso Ente presieduto da Vincenzo Pappa Monteforte ha fatto sapere, tirando le somme sulla «performance» dell'annualità che va a concludersi e in occasione del via libera al bilancio preventivo per il prossimo anno, indicando come, alla fine dell'esercizio 2022, gli onorari di repertorio dei notai (che, stando alle cifre diffu-

se a inizio novembre, sono 5.143, di cui 1.962 donne e 3.181 uomini, ndr) dovrebbero confermare il valore complessivo dell'anno passato e «garantire un'entrata caratteristica della Cassa del valore di circa 335 milioni», un volume, è stato sottolineato, che «assicurerà la copertura di pensioni e spese assistenziali correnti e la formazione di un saldo positivo di oltre 105 milioni». Nel 2023, infine, il cda della Cassa ha deciso di «incrementare il proprio impegno in ambito assistenziale, destinando alle iniziative di welfare un «budget» superiore a 6 milioni», nell'ambito del quale lo stanziamento più elevato riguarda la tutela sanitaria di iscritti e familiari.

» Riproduzione riservata



**Commercialisti**  
«Estendere il credito d'imposta  
energia ai professionisti» —p.44

# Commercialisti: estendere il credito d'imposta energia

## Decreto Aiuti-quater

Ieri in audizione chiesti  
anche tempi meno rigidi  
per i crediti edilizi del 110%

**Federica Micardi**

Estendere il credito d'imposta sulle bollette ai professionisti e intervenire sui tempi di compensazione dei crediti d'imposta sui bonus edilizi per agevolare lo sblocco dell'acquisto dei crediti da parte delle banche. Sono due richieste avanzate dal Consiglio nazionale dei commercialisti, rappresentato dai consiglieri Salvatore Regalbuto e Pasquale Saggese, nel corso dell'audizione sul decreto Aiuti-quater che si è tenuta ieri presso la Commissione Bilancio del Senato.

In merito al credito d'imposta sull'energia, i commercialisti evidenziano che riconoscerlo alle sole imprese provoca una rilevante disparità di trattamento nei confronti

del comparto delle professioni che, al pari di quello imprenditoriale, risulta fortemente penalizzato dai notevoli rincari dei costi dell'energia e del gas. I commercialisti sottolineano che troppo spesso i lavoratori autonomi sono rimasti esclusi dai tanti incentivi economici introdotti dal legislatore, fatto che ha creato squilibri e svantaggi competitivi nel mercato concorrenziale della prestazione di servizi. La categoria chiede al legislatore di stabilire, in via generale, il principio dell'uguaglianza tra imprese e professionisti ai fini dell'accesso agli incentivi economici, in linea con i principi del diritto europeo che sanciscono, già da alcuni anni, la piena equiparazione dei due comparti. Chiedono perciò di estendere agli esercenti arti e professioni il credito di imposta energia con riferimento alla spesa sostenuta nell'ultimo trimestre 2022, attualmente riconosciuto soltanto alle imprese.

Sul fronte del superbonus la categoria propone che i crediti legati agli interventi ammessi al superbonus relativi alle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura

inviati alle Entrate entro il 31 ottobre 2022 e non ancora utilizzati, possano essere compensati sino al sesto periodo di imposta successivo a quello di competenza, una soluzione operativa più idonea ad agevolare lo sblocco degli acquisti dei crediti d'imposta da parte delle banche dando loro maggiore flessibilità nelle compensazioni e superando i limiti dell'attuale formulazione del decreto che ha allungato "rigidamente" a 10 anni i tempi di compensazione.

I commercialisti chiedono anche una norma di interpretazione autentica che chiarisca che per i bonus minori, come già sostenuto dal Mef e dalle Entrate (ma non dalla Corte di cassazione) che non è necessario il riscontro di stati avanzamento lavoro.

Necessaria, per i commercialisti, anche una norma che chiarisca la portata della proroga 31 dicembre del 2022 del sisma bonus acquisti, che per come è scritta esclude chi ha versato l'acconto senza cadere il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Norme & Tributi**

**Partite Iva «apri e chiudi», paga anche il professionista**

**Commercio elettronico con dati alle Entrate**

**Sui professionisti il nodo segnalazioni tempestive**

**Aziende Le tecnologie digitali guidano l'imprenditoria verso la crescita**

# Attratti dai sussidi green di Biden, i grandi gruppi Ue spostano negli Usa le produzioni. C'è anche l'Enel

Tino Oldani a pag. 6

## TORRE DI CONTROLLO

### Attratti dai sussidi green di Biden, alcuni grandi gruppi Ue stanno spostando negli Usa le produzioni, compreso l'Enel

DI TINO OLDANI

Mentre i vertici Ue si gingillano da sei mesi sul price cap del gas senza approdare a nulla, negli Usa il pacchetto di enormi sussidi green firmato da **Joe Biden** in agosto (vedi *ItaliaOggi* del 25 novembre) sta convincendo alcuni grandi gruppi europei a delocalizzare negli Stati Uniti i futuri investimenti. Tra questi, l'Enel guidato da **Francesco Starace**, che ha deciso di sviluppare in Texas o nella regione dei Grandi Laghi una fabbrica di voltaico avanzato. La scelta Enel è la prosecuzione della propria strategia green, che finora vantava come fiore all'occhiello il progetto di una grande fabbrica di voltaico a Catania, finanziato dall'Unione europea: 600 milioni di investimento e mille occupati diretti, più altrettanti nell'indotto. La novità, però, è che il nuovo impianto non sarà finanziato dall'Ue, ma dai sussidi stanziati da Biden con l'*Inflation reduction act* (Ira), 391 miliardi di dollari, con effetto traino di circa 1.700 miliardi, il più grande investimento nella storia Usa per il cambiamento climatico, con un obiettivo strategico preciso: fare degli Stati Uniti il maggiore produttore mondiale di fonti energetiche green (pannelli solari, voltaico, nucleare, batterie di ogni tipo, fino alla lavorazione delle terre rare), in competizione con la Cina.

**Al pari dell'Enel, altri grandi gruppi europei** hanno deliberato di delocalizzare negli Stati Uniti. Tra questi, il *Wall Street Journal*, *Economist* e *Politico* citano multinazionali come la francese Solvay e la tedesca Basf (settore chimico), la francese Safran (freni al carbonio), la spagnola Iberdrola (energia) e la svedese Northvolt (batterie al litio). **Emmanuel Macron** e **Olaf Scholz**, di nuovo alleati e affiancati dai ministri dell'Industria **Bruno Le Maire** e **Robert Habeck**, stanno cercando

di dare la sveglia a Bruxelles per arginare la fuga verso gli Usa di altre imprese: a Parigi calcolano che i sussidi Usa sono il quadruplo di quelli disponibili in Europa, il che rischia di costare alla Francia dieci miliardi di nuovi investimenti scippati dagli Usa, con una perdita di diecimila posti di lavoro. Perdite ancora più gravi sono previste in Germania, soprattutto per l'industria dell'auto, che puntava al mercato Usa delle auto elettriche: l'Ira di Biden, però, prevede che i 7.500 dollari di sussidio per l'acquisto di un'auto elettrica nuova (4mila per una usata) saranno concessi solo a quelle prodotte negli Stati Uniti, mentre ne saranno esclusi tutti i prodotti energetici che impieghino componenti non provenienti dagli Usa, compresi chip e le terre rare.

**Di fronte a queste clausole commerciali**, a Bruxelles la Commissione Ue appare in gravi difficoltà, incapace finora di andare oltre una risposta generica di «preoccupazione per l'industria europea», inviata a Washington per segnalare la «concorrenza sleale». E *Politico*, dopo avere sentito alcuni alti papaveri dell'euroburocrazia, tutti coperti da anonimato, sostiene che i vertici dell'Europa sono furibondi con Washington non solo per i sussidi green dell'Ira, ma anche per altri due motivi, giudicati molto seri: il prezzo troppo alto del gas americano venduto all'Europa per sostituire quello russo, e l'arricchimento Usa con la vendita delle armi per la guerra in Ucraina. Tanto che *Politico*, senza giri di parole, titola: «L'Europa accusa gli Stati Uniti di trarre profitto dalla guerra».

**Nel reportage, un alto funzionario Ue**, a patto dell'anonimato, arriva a dire: «Il paese che sta traendo più profitto dalla guerra in Ucraina sono gli Stati Uniti, che stanno vendendo più gas a prezzi più alti, e stanno vendendo più armi». A ben vedere, è la prima volta

che emerge, sia pure in modo anonimo, una divisione netta tra Bruxelles e Washington sulle conseguenze della guerra di aggressione di **Putin** contro l'Ucraina. Una guerra che sta avendo conseguenze negative per l'economia dell'Europa, in quanto il forte rincaro dell'energia sta portando a un mix di inflazione e di recessione, con aumento della povertà. Per questo, la scelta Usa di agevolare gli investimenti green a casa propria e la delocalizzazione delle industrie europee, è considerato da Bruxelles un danno ulteriore, dopo quelli su gas e armi. Il che è esattamente ciò che sostengono Francia e Germania. Di fronte a questo primo segnale di divisione tra Usa e Ue, non stupisce che i siti filo-Putin che allignano in Europa, Italia compresa, lo vedano con favore. Ma poiché è in gioco la tenuta politica del mondo occidentale è bene essere chiari: la difesa dei valori fondanti dell'Occidente, quali democrazia e libertà, non può essere subordinata a calcoli di bottega.

**Il passaggio storico è cruciale.** Per uscirne a testa alta e con il danno minore possibile, all'Europa servono ben altro che i balletti inconcludenti sul price cap e il mono (!) pacchetto di sanzioni contro Putin. Servono piuttosto: l'unità tra i leader e non gli sgambetti continui tra **Ursula von der Leyen** e **Charles Michel**; l'unità tra i paesi e non la diarchia franco-tedesca. Solo questa duplice unità politica, meglio se rafforzata dall'avvio certo di un esercito europeo, può rendere l'Ue, il maggiore mercato al mondo, un interlocutore credibile dell'alleato americano su ogni dossier, compresi gli eventuali emendamenti Usa ai sussidi green del pacchetto Ira, per non tagliare fuori l'industria dell'Europa dai benefici e assicurarne la sopravvivenza. Condizione essenziale per ridurre la dipendenza Ue dalla Cina nel green, e non solo.

© Riproduzione riservata

